

## Proclo e il ciclo epico

di GIAMPIERO SCAFOGLIO, Napoli

Il panorama del mito troiano, di cui l'epos omerico offre uno spaccato limitato, costruito con un lavoro selettivo, era proseguito e completato dai poemi ciclici, quasi interamente perduti. Ne rimangono pochi, brevissimi frammenti, tramandati da autori più tardi, dei quali si dubita che leggessero direttamente i testi<sup>1</sup>. Il contenuto di questi poemi è esposto nei riassunti raccolti sotto il nome di Proclo (si discute se si tratti del filosofo neoplatonico attivo nel V secolo d. C. o di un grammatico anteriore). La sua *Crestomazia* è conservata in due forme: un'epitome parziale, inclusa nella *Biblioteca* del patriarca Fozio (vissuto nel IX secolo d. C.), e un estratto con i riassunti dell'epos ciclico, conservato in due gruppi distinti di manoscritti dell'*Iliade*<sup>2</sup>. La valutazione di questa fonte, se e in che misura debba essere considerata attendibile e utilizzata per la ricostruzione delle opere scomparse, tuttora risulta controversa; né può prescindere da un'analisi comparativa con le altre testimonianze, da cui scaturiscono incongruenze e contraddizioni<sup>3</sup>. Eppure è una questione di primaria importanza, non solamente per la conoscenza della poesia epica arcaica, ma anche per la comprensione della successiva evoluzione letteraria (da Stesicoro a Virgilio, fino a Trifiodoro), legata in maggiore o in minor misura, in forma diretta o mediata, alla produzione più antica<sup>4</sup>. È necessario quindi identificare e individu-

---

<sup>1</sup> I frammenti del ciclo troiano sono stati pubblicati da G. KINKEL, *Epicorum Graecorum fragmenta* I, Lipsiae 1877, p. 15-59; T.W. ALLEN, *Homeri opera* V, Oxonii 1912, p. 102-144; E. BETHE, *Homer. Dichtung und Sage* II, Leipzig/Berlin 1922, p. 149-200; H.G. EVELYN-WHITE, *Hesiod, the Homeric Hymns and Homerica*, London/Cambridge Mass. 1936<sup>3</sup>, p. 480-539; e recentemente da A. BERNABÉ, *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta* I, Leipzig 1987, p. 36-105; M. DAVIES, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Göttingen 1988, p. 27-76; da ultimo se ne è occupato M.L. WEST, *Greek Epic Fragments*, London/Cambridge Mass. 2003, p. 64-171. Per un quadro generale dell'argomento cf. G.L. HUXLEY, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969, p. 123-173; A. BERNABÉ, *Fragmentos de épica griega arcaica*, Madrid 1969, p. 93-225; M. DAVIES, *The Greek Epic Cycle*, London 2001<sup>2</sup>, p. 1-12; 32-91.

<sup>2</sup> Il riassunto dei *Kypria* è tramandato in diversi codici: il più antico è l'*Escorialensis* 509 Miller del secolo XI; spiccano inoltre l'*Holkhamicus* 263 e il *Parmensis* (Biblioteca Palatina 1130). Il *Venetus* 454 (ossia A) è invece l'unico testimone per il resoconto degli altri poemi (*Etiopide*, *Piccola Iliade*, *Iliupersis*, *Nosti*, *Telegonia*).

<sup>3</sup> L'argomento è stato affrontato in articoli datati e ormai superati: E. BETHE, *Proklos und der epische Cyclus*, *Hermes* 26, 1891, p. 593-633; E. ROMAGNOLI, *Proclo e il ciclo epico*, *SIFC* 9, 1901, p. 35-123.

<sup>4</sup> Sul *Fortleben* del ciclo epico nell'ambito romano e tardo-greco: F. VIAN, *Recherches sur les Posthomerica de Quintus de Smyrne*, Paris 1959, p. 87-94; E.Ch. KOPFF, *Virgil and the Cyclic Epics*, *ANRW* II 31, 1981, p. 919-947.

are cronologicamente l'autore di questi riassunti, per poi confrontarli con i frammenti del ciclo epico, al fine di appurare nei limiti del possibile se e quanto fedelmente ne riproducono il contenuto, se ed eventualmente perché se ne distaccano in qualche punto o ne trascurano tratti più o meno ampi.

L'attribuzione della *Crestomazia* si deve alla *Suda* (π 2473,1-10), dove Proclo è definito φιλόσοφος Πλατωνικός ed è descritto come un pensatore poliedrico, autore di scritti filosofici e filologici (ἔγραψε πάνυ πολλά, φιλόσοφά τε καὶ γραμματικά): i suoi interessi congiuntamente speculativi e letterari sono testimoniati dai commenti ai poemi di Omero e agli Ἔργα di Esiodo (ὑπόμνημα εἰς ὅλον τὸν Ὅμηρον, ὑπόμνημα εἰς τὰ Ἡσιόδου Ἔργα καὶ Ἡμέρας), oltre che ai dialoghi platonici e ai testi mistici di carattere orfico e pitagorico (Εἰς τὴν πολιτείαν Πλάτωνος βιβλία δ, Εἰς τὴν Ὀρφέως Θεολογίαν, Συμφωνίαν Ὀρφέως, Πυθαγόρου, Πλάτωνος περὶ τὰ Λόγια βιβλία ι); né manca uno studio sul contenuto mitologico dell'epos omerico (Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρω θεῶν) o un trattato contro il Cristianesimo (Ἐπιχειρήματα κατὰ Χριστιανῶν ιη): non meraviglia di trovare annoverata, in questa rassegna di opere eterogenee, filosofiche e filologiche, anche la *Crestomazia* (Περὶ χρηστομαθείας βιβλία γ). Ma l'attribuzione è stata respinta da alcuni critici a partire da Henri de Valois nel 1740, seguito da nomi prestigiosi come Welcker e Schmid tra il secolo XIX e il XX; l'intervento autorevole di Otto Immisch non è stato sufficiente a sgombrare il campo dai dubbi, che resistono fino ad oggi<sup>5</sup>. Si è obiettato principalmente che Proclo fosse un pensatore di spessore consistente, con interessi filosofici e mistici, non un grammatico diligente e modesto, con intenti compilativi. Il Neoplatonismo però, fin da Plotino, ha rivelato un rapporto tutt'altro che superficiale e insignificante con i testi poetici di argomento mitologico, soprattutto con Omero<sup>6</sup>. I commenti platonici e aristotelici condotti dagli esponenti di questo movimento e dallo stesso Proclo, pur attenendosi a un orientamento filosofico, non sono privi di rilievi linguistici e letterari, né di riferimenti mitografici e culturali. Un pensatore di primo piano, qual è Porfirio, allievo e continuatore di Plotino, non ha disdegnato di occuparsi di componimenti poetici, specificamente *l'Iliade* e *l'Odissea*: ciò conferma il ruolo centrale rivestito dall'epos arcaico tra gli interessi

<sup>5</sup> Il dibattito è avviato da: H. VALESIUS, *Emendationum libri quinque et de critica libri duo*, Amstelodami 1740, p. 168-169; al quale si oppone in seguito: O. IMMISCH, *Beiträge zur Chrestomathie des Proclus und zur Poetik des Alterthums*, Festschrift Th. Gomperz dargebracht, Wien 1902, p. 237-274. Il giudizio del Valois è ribadito però in tempi recenti da M. HILLGRUBER, *Zur Zeitbestimmung der Chrestomathie des Proclus*, RhM 133, 1990, p. 397-404.

<sup>6</sup> *L'Odissea* è considerata una sorta di metafora della vita umana, caratterizzata dalla «nostalgia» e dall'intima esigenza di tornare alla «casa paterna»: cf. Plotino, *Enn.* I 6,8, e *passim*. Non a caso, nell'ambito del Neoplatonismo si sviluppa l'approccio allegorico all'epos omerico, che diventa oggetto di studi e commenti.

filologici dei filosofi neoplatonici<sup>7</sup>. Proclo si è distinto perfino come autore di inni, che rimandano anch'essi, proprio per il genere letterario e per i caratteri formali, al contesto culturale germinato intorno ai poemi omerici<sup>8</sup>. Un'altra obiezione: nella corrente neoplatonica l'attenzione per le opere creative e le tematiche mitologiche, lungi dall'esaurirsi nella passione erudita e antiquaria, non è disgiunta dall'interpretazione allegorica in chiave filosofica, alla quale è anzi generalmente finalizzata e subordinata; questo è vero, non impone però di escludere dall'orizzonte di Proclo i riassunti del ciclo epico, dei quali possediamo soltanto alcuni estratti e non siamo in grado di stabilire in che modo e per quale scopo siano stati concepiti: è possibile che fossero completati (o che avrebbero dovuto esserlo, secondo un progetto incompiuto) con commenti cospicui o con rilievi marginali, tesi a discutere temi filosofici o a delineare spunti allegorici. D'altro canto un fine meramente erudito, benché riduttivo, non è incompatibile con un personaggio poliedrico e non estraneo agli interessi letterari, come è descritto Proclo dagli studiosi tardoantichi e bizantini (dal suo discepolo Marino fino al lessico *Suda*).

Se il filosofo neoplatonico si identifica con l'autore dei riassunti, come sembra probabile, si pone subito un altro problema: se egli leggesse direttamente i poemi o ne deducesse il contenuto da un manuale mitografico, quale la *Biblioteca* di Apollodoro (sopravvissuta per la sezione riguardante la leggenda troiana nell'*Epitome Vaticana*), con cui si riscontrano non pochi punti comuni<sup>9</sup>. La seconda opinione è di gran lunga preferita dalla critica, in una con la tendenza a retrodatare la perdita dell'epica ciclica a oltranza, all'alba dell'era volgare (quando sono comparsi i manuali di Apollodoro e Igino, rispettivamente in greco e in latino) o finanche nell'epoca ellenistica<sup>10</sup>. Il limite estremo è stato fissato da Giovanni Filopono, il quale testimonia che il ciclo epico ha cessato di

<sup>7</sup> Cf. gli Ὅμηρικὰ ζητήματα di Porfirio: *Porphyrrii quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquiae*, ed. H. SCHRADER, Lipsiae 1880; *Porphyrrii quaestionum Homericarum ad Odysseam pertinentium reliquiae*, ed. Idem, Lipsiae 1890; *Quaestionum Homericarum liber I*, ed. A.R. SODANO, Napoli 1970. In margine a Omero, Porfirio non esitava a richiamare il ciclo epico: *Quaest. Hom. paralipom.* fr. 4 Schrader (presso Eustazio, 285,34 ss.).

<sup>8</sup> Gli *Inni* di Proclo sono stati pubblicati da E. VOGT, Wiesbaden 1957. Si deve ricordare che gli inni omerici, costituenti l'archetipo di questo genere letterario, condividono svariati caratteri formali con l'epos arcaico (a riprova della comune derivazione dalla cultura orale): C.O. PAVESE, *Poesia ellenica e cultura orale (Esiodo, gli Inni e la tradizione orale)*, "I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale", Padova 1981, p. 231-262.

<sup>9</sup> Cf. R. WAGNER, *Epitoma Vaticana ex Apollodori Bibliotheca*, Lipsiae 1891. I punti condivisi con i riassunti di Proclo sono segnalati da A. BERNABÉ, ed. cit. (nota 1), p. 36-105 *passim*, nell'apposito apparato.

<sup>10</sup> Secondo molti critici, come spiega M.L. WEST, ed. cit. (nota 1), p. 12, «agreements with other mythographic sources, especially Apollodorus, show that Proclus was reproducing material of Hellenistic date».

circolare dal tempo di Alessandro Severo (tra il secondo e il terzo decennio del III secolo d. C.), quando il suo contenuto è stato interamente racchiuso nel poema monumentale di Pisandro di Laranda, le *Teogamie eroiche*<sup>11</sup>. Le citazioni posteriori a questa data di conseguenza sono ritenute di seconda mano e guardate con diffidenza; si tende a non prendere sul serio nemmeno un testimone precedente di mezzo secolo, come Pausania, che sostiene di conoscere direttamente il ciclo (IV 2,1 e 7; X 31,2), ma non si mostra padrone dell'argomento e ricade in errore<sup>12</sup>.

Tuttavia questa cronologia non è immune da obiezioni: a un'analisi attenta anzi si rivela fragile. Secondo Fozio, *Bibl.* 319a 30 (V 157 Henry): λέγει [scil. Proclo] δὲ ὡς τοῦ ἐπικοῦ κύκλου τὰ ποιήματα διασώζεται καὶ σπουδάζεται τοῖς πολλοῖς οὐχ οὕτω διὰ τὴν ἀρετὴν ὡς διὰ τῶν ἀκολουθίαν τῶν ἐν αὐτῷ πραγμάτων. Il pensatore, del quale il patriarca ricalca il dettato, sosteneva che il ciclo epico si fosse conservato fino al suo tempo non per i pregi intrinseci (gli aspetti letterari o estetici), bensì per il valore culturale, per essere cioè il veicolo di un prezioso bagaglio mitografico: quindi egli attestava di conoscere direttamente i poemi, circolanti o almeno reperibili fino al secolo V. Ancorché la sincerità delle due fonti, primaria e secondaria, non sia messa in discussione, questa testimonianza non è tenuta in adeguata considerazione: il verbo διασώζεται è inteso infatti in senso lato, in riferimento al contenuto dell'epos ciclico, conservato in un manuale, piuttosto che al testo poetico; l'assunto ne risulta sminuito, sostanzialmente svuotato. Il composto διασώζω però possiede di solito un significato letterale, concreto (implicito nel verbo σώζω e accentuato dal prefisso preposizionale διά, indicante il passaggio «attraverso» un percorso o il superamento di un ostacolo); il presente esprime un fenomeno continuato e attualmente persistente; il sostantivo τὰ ποιήματα, che funge da soggetto, vuol dire «i poemi», non genericamente i contenuti: difficile negare che quella frase registrasse la sopravvivenza reale dell'epica ciclica<sup>13</sup>. Inoltre il discorso di Proclo presso Fozio non sarebbe congruente, se non si rivolgesse ai testi poetici: per quale ragione lamentare la mancanza di ἀρετή, «qualità letteraria», in

<sup>11</sup> Cf. Giovanni Filocono, *Comm. in Arist. Anal. Post.* 77b 32 (*comm. in Arist. Graec.* XIII 3), ed. M. WALLIES, Berolini 1909, p. 156-157; M. DAVIES, ed. cit. (nota 1), p. 13-14; A. BERNABÉ, ed. cit. (*ibid.*), p. 7.

<sup>12</sup> L'errore consiste nel chiamare la *Piccola Iliade* di Lesche col titolo del poema di Arctino, *Iliupersis* (X 25,5); ma si tratta di una svista facilmente spiegabile alla luce dell'affinità della materia.

<sup>13</sup> Questo è il significato attribuito al verbo διασώζω in contesti analoghi (attinenti agli scritti di autori precedenti) dagli eruditi del periodo romano. Cf. Plutarco, *Lycurg.* 21,3; *Nicias* 5,3; *Crassus* 33,2; *Cat. min.* 23,3; *Cic.* 2,3; *Brutus* 13,4 (diversa la formula adoperata per le citazioni indirette: ad esempio *Romulus* 17,5; *Lucullus* 1,8).

un'esposizione manualistica? La spiegazione per l'attenzione accordata a una fonte di seconda mano, διὰ τὴν ἀκολουθίαν τῶν ... πραγμάτων, sarebbe scontata e gratuita: perché consultare un libro mitografico, se non per l'interesse suscitato dal contenuto? È chiaro quindi che Proclo parla dei poemi veri e propri, non dei contenuti conservati in un compendio; tanto più che il suo giudizio sull'epos ciclico risulta solido e lucido, se coincide col pensiero espresso a riguardo da Aristotele, sicuro conoscitore e critico accorto dell'argomento (molto meno distante cronologicamente e, quel che più conta, anteriore al delicato passaggio segnato dall'Ellenismo nel decorso dei testi antichi)<sup>14</sup>. Da ultimo, se posso aggiungere un argomento soggettivo, un riassunto condotto su un manuale, un lavoro degno di un erudito pedante, non mi sembra adeguato al profilo di Proclo, al suo spessore culturale: soltanto un approccio diretto con i componimenti gli poteva consentire di svolgere un discorso di livello più elevato, di carattere filosofico o puramente letterario, compatibile con i suoi intenti scientifici.

La testimonianza di *Bibl.* 319a 30 dunque, se correttamente interpretata, spinge a postdatare la scomparsa dell'epica ciclica: il *terminus post quem* è necessariamente il secolo V, il tempo di Proclo, che legge direttamente i poemi (come egli stesso dice, nel passo tramandato da Fozio). La convergenza tra l'esposizione della *Crestomazia* e la *Biblioteca* di Apollodoro (conservata nell'*Epitome Vaticana*, per la materia iliaca), talvolta addotta come prova della dipendenza della prima dalla seconda o di entrambe le opere da una fonte comune, a ben guardare è generica e circoscritta ad alcune parti: si lascia spiegare facilmente con l'analogia della tematica ed è lontana dal dimostrare una relazione 'genetica'. La *Crestomazia* è una rassegna letteraria, che descrive nelle linee generali l'epica ciclica, pur con eventuali omissioni e forzature; la *Biblioteca* di Apollodoro è una compilazione mitografica, che segue e contamina liberamente varie fonti, per adempiere un'ambizione di completezza, quasi una tendenza enciclopedica *ante litteram*. È possibile, anzi è molto probabile, che Apollodoro si rifacesse di tanto in tanto ai poemi ciclici: di qui i riscontri contenutistici e perfino verbali con Proclo<sup>15</sup>. Dunque alcune parti dell'*Epitome Vaticana* sono corrispondenti e sovrapponibili alla narrazione della *Crestomazia*, si prestano finanche a integrarla e ad arricchirla; invece altre parti sono inconciliabili e ri-

<sup>14</sup> Cf. *Poet.* 1459a 30, dove Aristotele distingue il taglio selettivo e 'motivato', di tipo drammatico, dell'epos omerico da quello meramente espositivo, sistematico e conseguentemente monotono, dei poemi ciclici.

<sup>15</sup> Non a caso M.L. WEST, ed. cit. (nota 1), p. 64-171 *passim*, si serve di Apollodoro per completare i riassunti di Proclo (un'operazione interessante, talvolta plausibile e opportuna, ma non sempre fondata e degna di fiducia).

specchiano versioni distinte della leggenda, a riprova della fondamentale eterogeneità tra le due opere<sup>16</sup>.

Il rapporto 'intermittente', non sistematico, intrattenuto da Apollodoro col ciclo epico si può considerare emblematico: un approccio analogo è attuato, pur con intenti ed esiti molto diversi sul piano ideologico ed estetico, dai poeti greci e romani, che si sono occupati del mito iliaco: segnatamente Virgilio, Quinto Smirneo, Trifiodoro. La narrazione della conquista di Troia nel libro II dell'*Eneide* risale in qualche misura, in forma variamente mediata, alla *Piccola Iliade* di Lesche e all'*Iliupersis* di Arctino; in altre parti dell'opera si intravedono tracce dell'*Etiopide*; ma è impresa assai ardua, se non vana, discernere l'influenza diretta della perdita epica ciclica tra le innumerevoli fonti contaminate e rielaborate creativamente nella fittissima trama dell'intertestualità virgiliana<sup>17</sup>. Lo stesso discorso deve essere esteso a Quinto Smirneo e Trifiodoro, per quanto il grado di assorbimento e livellamento dei modelli, ovvero l'apporto originale conseguito da questi poeti, sia notevolmente inferiore<sup>18</sup>.

Proclo rimane quindi il testimone privilegiato per l'epos ciclico, materialmente sopravvissuto e concretamente reperibile al suo tempo. Tanto più si deve dare credito a Pausania, precedente di tre secoli, quando afferma di conoscere direttamente questi poemi, a prescindere dagli errori, imputabili a semplici *lapsus*. L'assunto di Giovanni Filopono non ha maggiore valore che quello di Proclo, il quale si mostra più familiare con l'epos ciclico, se non altro per il fatto stesso che ne tramanda il contenuto. D'altra parte le due informazioni non sono inevitabilmente in contraddizione: è possibile che nel III secolo d. C. questi poemi cessassero di circolare liberamente, senza scomparire del tutto e senza diventare inaccessibili a grammatici ed eruditi<sup>19</sup>. La perdita concreta, de-

<sup>16</sup> Condivido quindi il giudizio di M. DAVIES, *The Greek Epic Cycle* (nota 1), 6-8: «since Apollodorus is not avowedly and solely summarising lost epics, since he is only intermittently specific as to identify of his sources, and since he can be shown elsewhere in his handbook to switch from one source to the other without notice, we must be rather cautious in drawing upon the tradition enshrined in his work».

<sup>17</sup> L'argomento è oggetto di numerosi studi. Uno *specimen* sintetico ed efficace è proposto da J. FARRELL, *The Virgilian intertext*, *The Cambridge Companion to Virgil*, ed. Ch. MARTINDALE, Cambridge 1997, p. 222-238 (con una rassegna bibliografica in appendice). Un quadro d'insieme è tracciato da Ph. HARDIE, *Virgil*, Oxford 1998, p. 53-63.

<sup>18</sup> Si veda F. VIAN, op. cit. (nota 4), p. 17-109; M. CAMPBELL, *A Commentary on Quintus Smyrnaeus Posthomerica XII*, Leiden 1981, *passim*; J. IRMSCHER, *Virgil in der griechischen Antike*, *Klio* 67, 1985, p. 81-102.

<sup>19</sup> In questa prospettiva, più che la postdatazione della scomparsa dell'epica ciclica, sembra strana l'inferenza di una sua diffusione cospicua in epoca precedente: fin dall'età ellenistica la circolazione di tali opere deve essere stata circoscritta in una cerchia ristretta,

finitiva, di buona parte della letteratura antica è avvenuta nella difficile fase storica di transizione (dal V al VI secolo d. C.), segnata dalla chiusura della scuola filosofica di Atene (la patria adottiva della corrente neoplatonica), caratterizzata dall'indiscussa egemonia culturale della religione cristiana, in concorrenza con la tradizione classica, in parte sottoposta a un'interpretazione allegorica e asservita all'ideologia dominante, in parte discriminata ed emarginata. Non meraviglia che Giovanni Filopono, meno di un secolo più tardi di Proclo, consideri perduto il ciclo epico: sicuramente di seconda mano sono le citazioni successive (scarse, brevi e mai accompagnate da affermazioni esplicite sulla sopravvivenza delle opere originali)<sup>20</sup>.

\*\*\*

Proclo è il testimone privilegiato, non l'unico. Un esame comparativo tra i suoi riassunti, i frammenti superstiti e i documenti indiretti letterari e figurativi, evidenzia alcuni punti divergenti, non facilmente conciliabili, che rendono più torbido il quadro di per sé evanescente dell'epos ciclico. Conviene affrontare il problema, a partire dai *Kypria*: il primo di questi poemi per l'ordine cronologico dei contenuti, pur composto più tardi rispetto agli altri<sup>21</sup>. Come si apprende dalla *Crestomazia* (80 Severyns), vi si narravano le vicende anteriori alla trama dell'*Iliade*: le cause della guerra di Troia (la decisione presa da Zeus per sgravare la Terra dal peso eccessivo della popolazione; il matrimonio di Peleo e Teti, con l'intervento di Eris; il giudizio di Alessandro e il suo amore con Elena) e una serie di avventure, fino alle premesse immediate della lite tra Achille e Agamennone (il saccheggio delle città di Lirnesso e Pedaso; la conseguente spartizione del bottino, comprendente le due schiave Criseide e Briseide; il proposito di Zeus di aiutare i Troiani, spingendo il Pelide a entrare in conflitto con i compagni e ad astenersi temporaneamente dal combattimento)<sup>22</sup>.

Il principale problema posto da questo poema riguarda il viaggio di Alessandro ed Elena da Sparta a Troia, dove si recavano a celebrare l'unione adul-

---

specialistica. L'assunto di Giovanni Filopono, se non è categoricamente smentito, è infirmato da un largo margine di dubbio. Un ulteriore elemento a vantaggio di Proclo.

<sup>20</sup> A un πίναξ (un indice corredato di riassunti e passi antologici dei testi) si rifà probabilmente Clemente Alessandrino, che tramanda non pochi frammenti del ciclo (*Protr.* II 30,4; *Strom.* I 21,104; *ibid.* VI 2,12; *etc.*).

<sup>21</sup> I frammenti e le testimonianze dei *Kypria* sono raccolti da A. BERNABÉ, ed. cit. (nota 1), p. 36-64; M. DAVIES, ed. cit. (*ibid.*), p. 27-45; M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 64-107. Il riassunto di Proclo è pubblicato da A. SEVERYNS, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus IV*, Paris 1963, p. 76-85.

<sup>22</sup> Una ricostruzione della trama dell'opera per le grandi linee è tratteggiata, insieme con una discussione puntuale delle testimonianze, da M. DAVIES, *The Greek Epic Cycle* (nota 1), p. 32-50.

terina. Secondo il riassunto di Proclo (100 Severyns): ἐν τούτῳ δὲ Ἀφροδίτη συνάγει τὴν Ἑλένην τῷ Ἀλεξάνδρῳ καὶ μετὰ τὴν μίξιν τὰ πλείστα κτήματα ἐνθέμενοι νυκτὸς ἀποπλεύουσι. Afrodite propiziava l'amore tra i due, che lasciavano Sparta, portando con sé anche le ricchezze di Menelao; una tempesta scatenata da Era li spingeva a fermarsi nella città di Sidone, che Alessandro non esitava a saccheggiare, prima di ripartire per Troia. Di contro Erodoto attesta che, nei *Kypria*, il viaggio dei due amanti durava tre giorni, col vento favorevole e il mare tranquillo (II 117). Lo storico è ritenuto comunemente più attendibile di Proclo, se non altro, per essere più vicino nel tempo all'epos ciclico: per questa ragione la notizia fornita nelle sue *Storie* è preferita alla versione esposta nella *Crestomazia*, giudicata falsa, inventata appositamente per analogia con l'*Iliade*, dove vi è un'allusione alla sosta di Elena nella città fenicia (VI 289-292). Una conclusione semplicistica e inverosimile: possibile che Proclo alterasse a tal punto il contenuto del poema da introdurre un episodio nuovo, inesistente, soltanto allo scopo di avallare un accenno presente nell'epos omerico? Inoltre nell'*Iliade* si parla della sosta di Elena a Sidone, non della tempesta voluta da Era né della città saccheggiata: la versione della *Crestomazia* si distingue non solamente dalla notizia erodotea, ma pure dall'allusione omerica; la genesi della falsificazione (ossia la ragione, la finalità), se veramente una falsificazione vi fosse stata, sarebbe oscura. Per risolvere il problema, occorre leggere per intero il passo di Erodoto, tutt'altro che limpido e coerente. Egli muove dal filone mitico riguardante il soggiorno di Elena da Proteo in Egitto (II 115): questa versione è stata scartata dall'*Iliade*, poiché «non si prestava alla narrazione epica», rimuoveva cioè la causa della guerra di Troia, costituente la materia dell'opera (*ibid.* 116,1); ma vi sarebbero allusioni alla variante, pur messa da parte, sia nell'*Iliade* (VI 289-292)<sup>23</sup> sia nell'*Odissea* (IV 227-230 e 351-352)<sup>24</sup>. Di qui l'assunto che Omero conoscesse il viaggio di Alessandro ed Elena in Egitto, identificato col territorio fenicio, col quale è confinante (II 116,6)<sup>25</sup>. Diverso il filone seguito nei *Kypria*, il cui autore si mostrava ignaro del passaggio dei due amanti nel regno di Proteo e descriveva il loro viaggio in

<sup>23</sup> Ecco il testo omerico: ἔνθ' ἔσαν οἱ πέπλοι παμποίκιοι, ἔργα γυναικῶν / Σιδονίων, τὰς αὐτὸς Ἀλέξανδρος θεοειδὴς / ἤγαγε Σιδονίηθεν, ἐπιπλὼς εὐρέα πόντον, / τὴν ὁδὸν ἦν Ἑλένην περ ἀνήγαγεν εὐπατέρειαν. Erodoto cita questi versi (segnatamente II 116,3); dice di trovarli però ἐν Διομήδεος Ἀριστήϊ, mostrando di conoscere un ordinamento diverso dall'attuale, fissato dai grammatici alessandrini, dove quel titolo si riferisce soltanto al canto V, non al VI.

<sup>24</sup> I versi, riportati *ibid.* 116,4-5: τοῖα Διὸς θυγάτηρ ἔχε φάρμακα μητιόεντα, / ἐσθλά, τὰ οἱ Πολύδαμνα πόρην Θῶνος παράκοιτις / Αἰγυπτίη, τῇ πλείστα φέρει ζείδωρος ἄρουρα / φάρμακα, πολλὰ μὲν ἐσθλά μεμιγμένα, πολλὰ δὲ λυγρὰ [...] Αἰγύπτῳ μ' ἔτι δεῦρο θεοὶ μεμαῶτα νέεσθαι / ἔσχον, ἐπεὶ οὐ σφιν ἔρεξα τεληέσσας ἑκατόμβας.

<sup>25</sup> Ἐν τούτοισι τοῖσι ἔπεισι δηλοῖ ὅτι ἠπίστατο τὴν ἐς Αἴγυπτον Ἀλεξάνδρου πλάνην ὁμοῦρρει γὰρ ἡ Συρίη Αἰγύπτῳ, οἱ δὲ Φοίνικες, τῶν ἐστί ηἱ Σιδῶν, ἐν τῇ Συρίῳ οἰκέουσι (una spiegazione lam-biccata e improbabile).

modo diverso (tranquillo e circoscritto nell'arco di tre giorni); da ciò Erodoto deduce che questo poema non può essere attribuito a Omero (*ibid.* 117):

Κατὰ ταῦτα δὲ τὰ ἔπεα καὶ τόδε τὸ χωρίον οὐκ ἦκιστα ἀλλὰ μάλιστα δηλοῖ ὅτι οὐκ Ὀμήρου τὰ Κύπρια ἔπεά ἐστι ἀλλ' ἄλλου τινός· ἐν μὲν γὰρ τοῖσι Κυπρίοισι εἴρηται ὡς τριταῖος ἐκ Σπάρτης Ἀλέξανδρος ἀπίκετο ἐς τὸ Ἴλιον ἄγων Ἑλένην, εὐαεῖ τε πνεύματι χρησάμενος καὶ θαλάσση λείη· ἐν δὲ Ἰλιάδι λέγει ὡς ἐπλάζετο ἄγων αὐτήν.

I passi omerici però sono fraintesi e citati a sproposito da Erodoto: a *Od.* VI 227-230, non vi è che un accenno generico; poco più avanti, ai vv. 351-352, si fa riferimento al soggiorno forzato di Menelao nel corso del viaggio di ritorno, alla fine della guerra di Troia: infatti le due citazioni sono considerate interpolate o comunque mal collocate, spostate erroneamente da una parte all'altra delle *Storie*<sup>26</sup>. Ma non è calzante neppure la prima, *Il.* VI 289-292, dove si menziona una sosta nella città di Sidone, sulla costa fenicia, che non si identifica con l'Egitto e non ha nulla a che fare con Proteo, ad onta della contiguità geografica. Si è detto che Proclo si sarebbe distaccato dai *Kypria* per adeguarsi piuttosto a Omero, in margine al quale sono stati allestiti e tramandati i suoi riassunti; si è sostenuto perfino che l'accenno omerico sia stato frainteso dal filosofo, che avrebbe messo maldestramente quel soggiorno fenicio in rapporto col naufragio e col saccheggio<sup>27</sup>. È più probabile che Erodoto sia caduto in errore: se appare confuso e impreciso sui poemi omerici, tanto meno sorprende che lo fosse sui *Kypria*.

Il problema però non si esaurisce nell'orizzonte di Erodoto: se è vero da un lato che egli non sembra saper discernere e valutare adeguatamente il sostrato mitografico dell'epos omerico e ciclico, dall'altro lato sarebbe troppo semplice ignorare, a mo' di un errore, l'elemento da lui fornito sul viaggio di Alessandro ed Elena (consumato in tre giorni, col mare tranquillo e il vento propizio), in contrasto col riassunto di Proclo, che contempla l'episodio fenicio. Che quest'ultimo fosse tenuto presente da Omero è difficile da dimostrare ed Erodoto è lontano dal riuscirvi; è possibile per converso che si tratti di uno sviluppo successivo, suggerito dallo spunto omerico. La divergenza tra le due

<sup>26</sup> Cf. il testo curato da C. HUDE, Oxford 1927<sup>3</sup>, che ritiene interpolato il cap. 116, 4-5, dove sono citati i versi sospetti. Diversamente Ph. É. LEGRAND, *Hérodote. Histoires II*, Paris 1930, col quale concordo nell'attribuire l'errore a Erodoto.

<sup>27</sup> Così M. DAVIES, *The Greek Epic Cycle* (nota 1), p. 40, secondo il quale Proclo sarebbe stato condizionato, in questo punto, non da Omero, bensì da Erodoto, o meglio dal suo errore, nel senso che «his well-known contrast of the *Cypria's* calm voyage with the *Iliadic* scheme has (in over-simplified form) influenced Proclus' frasing».

testimonianze, nelle *Storie* e nella *Crestomazia*, fa pensare a una falsificazione intenzionale o involontaria in una delle due fonti, oppure all'esistenza di una variante, risalente alla genesi dell'opera originale, che deve aver conosciuto diverse redazioni. La prima ipotesi, preferita finora dalla critica, non si rivela solida: il presunto primato di Erodoto su Proclo non sta in piedi, come si è visto; né si spiega facilmente l'errore eventualmente commesso dall'uno o dall'altro. Resta la seconda ipotesi, coerente con la natura specifica dell'epica ciclica: questa costituiva, non diversamente dall'*Iliade* e dall'*Odissea*, la sistemazione in forma scritta di una materia mitografica vasta e varia, non priva di ripetizioni e contraddizioni, lungamente tramandata nella cultura orale<sup>28</sup>. Una problematica questa, piena di implicazioni, che si potrebbe definire «questione ciclica» per analogia con la «questione omerica», alla quale è affine per le ragioni e le modalità (la costruzione progressiva dell'opera letteraria; la coesistenza e l'influenza reciproca tra scrittura e oralità), ma pure assai diversa, sia per l'impostazione ordinata e selettiva, foriera di una visione morale e poetica unitaria, nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, contrapposta all'eterogeneità caotica documentata per l'epica ciclica, sia per la svolta impressa nella tradizione omerica dalla redazione pisistratea, consolidata dalla critica alessandrina. Su queste premesse si incardina la tesi di una variante, subentrata come un'interpolazione nell'evoluzione diacronica dell'opera e integrata nella sua struttura «stratificata» (accumulata e accresciuta gradualmente), la cui versione «definitiva», ossia la più tarda, è registrata nelle linee generali nella *Crestomazia*.

Il viaggio di Alessandro ed Elena nei *Kypria* durava originariamente tre giorni, col mare tranquillo e il vento favorevole, come sostiene Erodoto (malgrado faccia un cattivo uso di questo dato e lo accosti a passi omerici palesemente fraintesi). Poi però il semplice resoconto topografico, cronologico e meteorologico, è stato sostituito con l'episodio fenicio (la tempesta di matrice divina; il saccheggio di Sidone), consoni al gusto avventuroso e romanzesco tipico di questo poema, come si deduce da numerosi frammenti<sup>29</sup>. Lo spunto è stato tratto probabilmente dall'accento omerico, sviluppato liberamente, con propo-

---

<sup>28</sup> A riguardo molto si è scritto sui poemi omerici: un quadro d'insieme è tracciato da L.E. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, "Storia e civiltà dei Greci", dir. R. BIANCHI BANDINELLI, vol. I, Milano 1977, p. 73-147. Molto meno si è lavorato sul sostrato orale del ciclo epico; cf. C.O. PAVESE, *I poemi epici rapsodici come poemi orali e indipendenti*, A&R 40, 1995, p. 1-21.

<sup>29</sup> In tale gusto rientrano tanti episodi, come la nascita di Elena dalla dea Nemesis (Filodemo, *De piet.* B 7369 Obbink), il suo rapimento, perpetrato da Teseo (*Schol. ad Hom. Il.* III 242), gli eventi dei Dioscuri (*Schol. Pind. Nem.* 10,114), il soggiorno di Achille presso Licomede a Sciro (*Schol. ad Hom. Il.* XIX 326) e così via. Per non parlare delle digressioni menzionate nella *Crestomazia*, 114 Severyns: «i fatti riguardanti Edipo, la follia di Eracle, la storia di Teseo e Arianna».

sito innovativo, senza preoccupazioni di coerenza. In tal modo si restituisce il giusto credito a Proclo e si ristabilisce un equilibrio tra i due testimoni; ad un tempo si storicizza, si riconduce cioè a uno sviluppo diacronico, non soltanto il singolo poema, bensì il ciclo epico in generale, il quale deve essere quindi svincolato dal profilo astratto e statico invalso tradizionalmente, a dispetto del conflitto esistente tra i frammenti e i documenti indiretti, per essere inquadrato in un percorso dinamico, consistente in un progressivo ampliamento e arricchimento, un accumulo di materiale mitografico «a strati», concepito soprattutto ma non soltanto sotto l'influsso del testo omerico. L'epoca della stesura «definitiva», testimoniata nella *Crestomazia*, è diversa da un'opera all'altra e non si lascia fissare, se non approssimativamente. Per i *Kypria*, si tratterebbe del VI secolo a. C. (un po' più tardi rispetto agli altri poemi del ciclo)<sup>30</sup>. Comunque la variante più recente era anteriore alla composizione delle *Storie*, dove è attestata la versione più antica, evidentemente sopravvissuta in una branca a sé stante della tradizione manoscritta dell'epica ciclica, nella quale coesistevano più redazioni, in mancanza di una recensione autorevole, tesa a selezionare e riordinare una materia così polimorfa e magmatica.

\*\*\*

Le vicende seguenti all'*Iliade* erano raccontate nell'*Etiopide* e nell'*Iliupersis* di Arctino, nella *Piccola Iliade* di Lesche. Il primo di questi poemi narrava la guerra tra gli Achei e gli alleati dei Troiani, le Amazzoni guidate da Penthesilea e gli Etiopi con a capo Memnone<sup>31</sup>. L'*Iliupersis* esponeva la conquista della città (l'inganno del cavallo di legno; la battaglia notturna; l'omicidio di Priamo; *etc.*) e le immediate conseguenze della vittoria achea (la spartizione della preda e delle schiave; la spietata uccisione di Astianatte; il sacrificio di Polissena; *etc.*)<sup>32</sup>. La *Piccola Iliade* comprendeva gli eventi intermedi (dal suicidio di Aiace all'espedito del cavallo di legno), quasi a creare un raccordo tra gli altri due poemi<sup>33</sup>. Non a caso i riassunti di Proclo, nei codici omerici, sono disposti se-

<sup>30</sup> La datazione tarda dell'opera si evince da alcune caratteristiche linguistiche e dalla peculiare relazione intrattenuta da essa con l'*Iliade*: cf. M. DAVIES, *The Greek Epic Cycle* (nota 1), p. 3; M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 13.

<sup>31</sup> Per il riassunto di Proclo: A. SEVERYNS, ed. cit. (nota 21), p. 86-88; per i frammenti e le testimonianze: A. BERNABÉ, ed. cit. (nota 1), p. 65-71; M. DAVIES, ed. cit. (*ibid.*), p. 45-48; M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 108-117.

<sup>32</sup> Cf. A. SEVERYNS, ed. cit. (nota 21), p. 91-93; per i frammenti e le testimonianze: A. BERNABÉ, ed. cit. (nota 1), p. 86-92; M. DAVIES, ed. cit. (*ibid.*), p. 61-66; M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 142-152.

<sup>33</sup> Per il riassunto di Proclo: A. SEVERYNS, ed. cit. (nota 21), p. 89-90; per i frammenti: A. BERNABÉ, ed. cit. (nota 1), p. 71-86; M. DAVIES, ed. cit. (*ibid.*), p. 49-61; M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 118-142.

condo l'ordine cronologico dei fatti, in modo da sortire l'effetto di un racconto continuo, esteso per l'intero arco del conflitto, fino ai viaggi di ritorno degli Achei, che venivano trattati nei *Nosti*<sup>34</sup>.

Secondo il riassunto di Proclo, l'*Etiopide* si concludeva con gli agoni funebri in onore di Achille e con la contesa insorta tra Odisseo e Aiace per il possesso delle sue armi (201 Severyns): οἱ δὲ Ἀχαιοὶ τὸν τάφον χώσαντες ἀγῶνα τιθέασι καὶ περὶ τῶν Ἀχιλλέως ὀπλῶν Ὀδυσσεὶ καὶ Αἴαντι στάσις ἐμπίπτει. Da questa vicenda prendeva le mosse la *Piccola Iliade*, dove si raccontava la vittoria di Odisseo con la complicità di Atena, la pazzia e il suicidio di Aiace (208 Severyns): ἡ τῶν ὀπλῶν κρίσις γίνεται καὶ Ὀδυσσεὺς κατὰ βούλησιν Ἀθηνᾶς λαμβάνει, Αἴας δ' ἐμμανῆς γενόμενος τὴν τε λείαν τῶν Ἀχαιῶν λυμαίνεται καὶ ἑαυτὸν ἀναίρει. Il poema proseguiva per episodi autonomi, incentrati su singoli eroi come Odisseo, Filottete, Neottolemo ed Euripilo. L'opera si chiudeva con la preparazione dell'impresa decisiva per la caduta di Troia: lo stratagemma del cavallo di legno, in cui si nascondevano i migliori guerrieri achei, mentre gli altri incendiavano l'accampamento e si allontanavano per mare, simulando il rimpatrio (230 Severyns). In conclusione, la festa per la fine della guerra, celebrata nella città, dove era stata trasportata la statua equina (233 Severyns): οἱ δὲ Τρῶες τῶν κακῶν ὑπολαβόντες ἀπηλλάχθαι τὸν τε δούρειον ἵππον εἰς τὴν πόλιν εἰσδέχονται, διελόντες μέρος τι τοῦ τείχους, καὶ εὐωχοῦνται ὡς νενικηκότες τοὺς Ἕλληνας. La narrazione continuava dunque nell'*Iliupersis*, che si sovrapponeva alla *Piccola Iliade* solamente per la festa (246 Severyns), preceduta dalla discussione tenuta a Troia sulla sorte da riservare al cavallo di legno (241 Severyns): ὡς τὰ περὶ τὸν ἵππον οἱ Τρῶες ὑπόπτως ἔχοντες περιστάντες βουλευόνται ὅ τι χρὴ ποιεῖν κτλ. (seguono le diverse possibilità: precipitarlo in un dirupo, darlo al fuoco o dedicarlo agli dei a mo' di dono votivo). Il giubilo comune veniva turbato però da un orrendo prodigio: due serpenti si sollevavano improvvisamente dal mare e trucidavano il sacerdote Laocoonte insieme con uno dei suoi due figli; nel vedere un tale supplizio, Enea e i compagni lasciarono la città e si ritirarono sul monte Ida (248 Severyns)<sup>35</sup>. A questo punto entrava in gioco Sinone, il quale si era introdotto a Troia con l'inganno e ora inviava segnali luminosi agli Achei, nascosti a Tenedo (252 Severyns): egli compare soltanto qui nel resoconto di

<sup>34</sup> Cf. A. SEVERYNS, ed. cit. (nota 21), p. 94-95; per i frammenti e le testimonianze: A. BERNABÉ, ed. cit. (nota 1), p. 93-99; M. DAVIES, ed. cit. (*ibid.*), p. 66-70; M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 152-163.

<sup>35</sup> Sul significato dell'episodio di Laocoonte nel mito greco e sul suo sviluppo diacronico, da Arctino a Quinto Smirneo: C. ZINTZEN, *Die Laokoonepisode bei Vergil*, AAWM 10, Wiesbaden 1979, p. 15-48.

Proclo<sup>36</sup>. Seguiva la battaglia, anzi la strage, perpetrata dai guerrieri tornati indietro per mare, riuniti con i compagni venuti fuori dal cavallo di legno (254 Severyns). Poi gli Achei salpavano per il rimpatrio, dopo essersi spartiti il bottino e dopo aver ucciso Astianatte e Polissena, il primo gettato giù dalle mura della città, la seconda immolata sulla tomba di Achille (266 Severyns).

Stando ai riassunti di Proclo, questi tre poemi si aprivano e si concludevano *ex abrupto*, in modo da formare un *continuum* (salvo un unico doppione: la festa a Troia narrata alla fine della *Piccola Iliade* e nuovamente nella parte iniziale dell'*Iliupersis*). Ciò sembra alquanto strano: è stata avanzata l'ipotesi che l'opera mediana, la *Piccola Iliade*, priva di una trama compiuta, sia stata composta in funzione dell'*Etiopide* e dell'*Iliupersis*, per collegare l'una all'altra e per completare così l'esposizione della leggenda troiana. Ma in realtà nessuna delle tre opere, nella sintesi della *Crestomazia*, risulta dotata di un'architettura regolare: l'*Etiopide* manca di conclusione; l'*Iliupersis* comincia *in medias res*. Se questo non fosse sufficiente a scoraggiare il semplicismo, si può dire di più. Vi è una serie di testimonianze e di brevi parti superstiti delle opere originali, conservate nella tradizione indiretta, che suggeriscono una materia assai più consistente e articolata, specialmente per la *Piccola Iliade*.

Tra le testimonianze, deve essere presa seriamente in considerazione la *Tabula Iliaca Capitolina*: una tavola scultorea ritrovata tra le rovine romane della via Appia, risalente all'epoca augustea o giulio-claudia, modellata su un'opera greca pittorica o plastica, di età classica o ellenistica<sup>37</sup>. Vi sono raffigurate scene della leggenda iliaca, basate sull'*Iliupersis* di Stesicoro, sull'*Iliade* di Omero, sull'*Etiopide* di Arctino, sulla *Piccola Iliade* di Lesche, come informa un'apposita iscrizione in posizione centrale<sup>38</sup>. Un confronto condotto tra i riquadri laterali del bassorilievo e i corrispondenti episodi omerici dimostra che il disegno ricalda i passi poetici in modo più o meno fedele, non pedissequo. La *Tabula Iliaca* dunque torna utile per integrare l'esposizione dell'epica ciclica delineata nella *Crestomazia*, e per verificarne l'attendibilità.

<sup>36</sup> Sul personaggio di Sinone nel mito greco e nell'ambito letterario: J.W. JONES jr, *Trojan Legend: who is Sinon?*, CJ 61, 1965, p. 122-128; C. ZINTZEN, op. cit. (nota 25), p. 15-48.

<sup>37</sup> È una delle venti *Tabulae Iliacae*, conservate in diverse città, da Varsavia a New York. Si trova nel Museo Capitolino a Roma, dal quale il nome. È descritta con informazione documentata e discussione bibliografica da A. SADURSKA, *Les Tables Iliacques*, Warszawa 1964, p. 24-37 e pl. I. Cf. N. HORSFALL, *Stesichorus at Bovillae?*, JHS 99, 1979, p. 26-48.

<sup>38</sup> Cf. G. KAIBEL, IG XIV 1284: Ἰλίου πέρσις κατὰ Στησίχορον. Τρωικός <κύκλος>. Ἰλιάς κατὰ Ὅμηρον, Αἰθιοπὶς κατὰ Ἀρκτῖνον τὸν Μιλήσιον, Ἰλιάς ἢ μικρὰ λεγομένη κατὰ Λέσχην Πυρραῖον.

L'episodio riguardante il suicidio di Aiace è attribuito al «poeta dell'*Etiopide*» dallo scolio a Pindaro, *Isth.* 4,58 (III 231 Drachmann): ὁ γὰρ τὴν Αἰθιοπίδα γράφων περὶ τὸν ὄρθρον φησὶ τὸν Αἴαντα ἑαυτὸν ἀνελεῖν. La conferma si trova nella *Tabula Iliaca*, nella prima delle due fasce inferiori, improntata all'*Etiopide*: l'ultimo riquadro rappresenta appunto il suicidio dell'eroe «impazzito»: Αἴας [μυνη]ώδης. La banda più bassa, dedicata alla *Piccola Iliade*, si conclude invece analogamente alla sintesi della *Crestomazia*, come spiega un'iscrizione sottostante: Τρωιάδες καὶ Φρύγες ἀνάγουσι τὸν ἵππον (scil. nelle mura della città). Tra i personaggi figura però Sinone, che non è nemmeno nominato da Proclo nel riassunto di questo poema; e vi è ancora Cassandra, che si lascia cadere (evidentemente in preda all'estasi mistica, mentre profetizza, non creduta, la sventura imminente), sostenuta da un personaggio non identificato: quindi il basorilievo fa immaginare intorno al cavallo di legno un episodio molto più ampio di quanto espone il filosofo neoplatonico<sup>39</sup>. Ma anche la *Tabula Iliaca* dà una visione parziale della *Piccola Iliade*, per un'esigenza di economia generale, in cui riveste una posizione privilegiata un'altra opera: l'*Iliupersis* di Stesicoro<sup>40</sup>. Si può confrontare la *Poetica* di Aristotele, 1459a 37, dove si elencano personaggi ed episodi della *Piccola Iliade* adatti al genere tragico: ὅπλων κρίσις, Φιλοκτήτης, Νεοπόλεμος, Εὐρύπυλος, πτωχεία, Λάκαιναί, Ἴλιου πέρσις καὶ ἀπόπλους καὶ Σίνων καὶ Τρωάδες (ancorché si tratti quasi sicuramente di un'interpolazione, a prescindere dalla fonte della notizia, spicca la rassegna tematica assai più ampia di quella prospettata nella *Crestomazia*)<sup>41</sup>. La battaglia ingaggiata a Troia e la successiva spartizione della preda erano comprese nella *Piccola Iliade*, come dimostra il confronto svolto da Pausania (X 25-27) tra il famoso dipinto di Polignoto sulla presa della città e questo poema (chiamato però per errore *Iliupersis* e identificato soltanto dal nome dell'autore, non senza un

<sup>39</sup> Un indizio in questo senso è fornito da Virgilio nel libro II dell'*Eneide*, che prende spunto quasi certamente dall'epos ciclico, oltre che da molti altri modelli, rispetto ai quali però concede uno spazio ipertrofico, precedentemente inusitato, al ruolo giocato da Sinone (cf. J.P. LYNCH, *Laocoon and Sinon: Virgil, Aeneid 2.40-198*, G&R 27, 1980, p. 170-179; J. H. MOLYNEUX, *Sinon's Narrative in Aeneid II*, Latomus 45, 1986, p. 873-877); inoltre ai vv. 246-247 forse vi è una reminiscenza della funzione antagonistica svolta da Cassandra nella *Piccola Iliade* (come si evince dalla *Tabula Iliaca*).

<sup>40</sup> Tale posizione privilegiata si deduce sia dall'iscrizione sia dalla disposizione delle immagini. Cf. la rappresentazione grafica di U. MANCUSO, *La «Tabula Iliaca» del Museo Capitolino*, MAL 14, 1909, p. 666, riportata da N. HORSFALL, art. cit. (nota 37), fig. 3; ma anche la riproduzione fotografica di A. SADURSKA, op. cit. (*ibid.*), pl. I.

<sup>41</sup> Questo brano è considerato interpolato da R. KASSEL, Oxford 1965, che concorda con G.F. ELSE, *Aristotle's Poetics: the Argument*, Cambridge Mass. 1963<sup>2</sup>, p. 580-593. Contra C. GALLAVOTTI, Milano 1974, p. 90-91; 191-193.

marginale di dubbio)<sup>42</sup>. Uno scolio a Licofrone, *Alex.* 1268 (360,4 Scheer) attribuisce a Lesche un frammento sul crudele destino di Astianatte, trucidato da Neottolemo (21 Bernabé; 20 Davies):

αὐτὰρ Ἀχιλλῆος μεγαθύμου φαίδιμος υἱὸς  
Ἑκτορέην ἄλοχον κάταγεν κοίλας ἐπὶ νῆας.  
παῖδα δ' ἔλων ἐκ κόλπου εὐπλοκάμοιο τιθήνης  
ῥῖψε ποδὸς τεταγὼν ἀπὸ πύργου, τὸν δὲ πεσόντα  
ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος καὶ μοῖρα κραταιή.

La *Piccola Iliade* dunque si sovrapponeva all'*Iliupersis* per la narrazione della caduta di Troia e delle vicende seguenti, benché la *Crestomazia* ometta questa parte comune e susciti di conseguenza un'impressione di continuità, anzi di complementarità, tra le due opere. È stata messa in discussione la trama della *Piccola Iliade*, ed è stata negata addirittura la sua esistenza autonoma<sup>43</sup>. Ma i due poemi sono ricondotti dagli eruditi antichi a due autori distinti, Lesche e Arctino; risulta inoltre che alcuni episodi, come le uccisioni di Priamo e Astianatte, fossero trattati da entrambi, ma in modo diverso<sup>44</sup>.

I riassunti di Proclo rispecchiano un lavoro selettivo e organizzativo, realizzato sui testi poetici o sui rispettivi compendi, per farli combaciare e per poterli incastrare l'uno nell'altro, per tracciare un quadro narrativo coerente e lineare. Si pone allora la domanda: in quale epoca, in quale fase della tradizione, è stata creata la continuità tra queste opere, riscontrabile nella *Crestomazia*? La critica contempla tre possibilità: se Proclo non leggeva i poemi e dipendeva da un grammatico anteriore, può aver trovato il lavoro già compiuto; se invece li conosceva direttamente, come pare più probabile, lui stesso deve aver ridotto

<sup>42</sup> Cf. Pausania, X 25,5: τέτρωται δὲ τὸν βραχίονα ὁ Μέγης, καθὰ δὲ καὶ Λέσχεως ὁ Αἰσχυλίνου Πυρραῖος ἐν Ἰλίου πέρσιδι ἐποίησε. Ad accrescere ulteriormente il dubbio, lo scrittore un po' più avanti (X 26,2) accenna laconicamente alla *Piccola Iliade*, come se non ne conoscesse l'autore (ἐν Ἰλιάδι καλουμένη μικρᾷ κτλ.).

<sup>43</sup> È stata avanzata l'ipotesi che la *Piccola Iliade* non fosse un'opera a sé stante, ma fosse un'unica cosa con l'*Iliupersis* e con l'*Etiopide*, per complessivi 11 libri, come i *Kypria*. Cf. E. BETHE, art. cit. (nota 3), p. 593-633.

<sup>44</sup> Priamo veniva ucciso da Neottolemo sull'altare domestico del palazzo reale, secondo Arctino (Proclo, 257 Severyns); era trascinato e trucidato alle porte della reggia, nel poema di Lesche (Pausania, X 27,2). Astianatte veniva gettato giù dalle mura della città da Odisseo per decreto dell'esercito, nell'*Iliupersis* (Proclo, 268 Severyns); lo scaraventava invece Neottolemo autonomamente (αὐτόχειρα), nella *Piccola Iliade* (Pausania, X 25,9; *Schol. ad Lycifr. Alex.* 1268, ovvero 360,4 Scheer).

e adattato il contenuto, stilandone il riassunto<sup>45</sup>; oppure un erudito successivo, nel pubblicare i suoi lavori, li ha abbreviati e ritoccati per renderli più agili, più facili e rapidi da copiare, meno ripetitivi e contraddittori<sup>46</sup>. Tuttavia vi è ancora un'altra possibilità, mai presa in adeguata considerazione, eppure non priva di logica e non incongruente con la natura particolare dell'epica ciclica, fissata in forma scritta e tramandata specialmente in funzione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, oltre che per un'esigenza di erudizione, come fonte di informazione mitografica. I «tagli» possono essere stati operati direttamente sui poemi, piuttosto che sui riassunti. Un'opera letta e apprezzata per se stessa (per ragioni ideologiche, morali, estetiche) viene conservata solitamente nella sua interezza, perché se ne possa seguire la trama e comprendere la significazione complessiva. Di contro, non si è sentito il bisogno di tramandare integralmente questi poemi, più o meno ampi, considerati un semplice «serbatoio» di materiale leggendario e finalizzati al completamento dell'epos omerico: copiare i testi per esteso sarebbe stato scarsamente utile e antieconomico sul piano pratico e perfino inconcludente sul versante culturale (per le ripetizioni e le contraddizioni, generatrici di confusione); è prevalsa la tendenza a snellire l'epica ciclica, eliminando gli episodi comuni a più poemi. L'*Etiopide* è stata privata della conclusione, la *Piccola Iliade* di un'ampia parte finale; forse anche l'*Iliupersis* è stata «abbreviata», nella misura in cui pare che l'azione iniziasse *in medias res*. Così ritoccati, i poemi sono stati tramandati insieme con l'epos omerico, integrati in un *carmen continuum*: è stato svolto un vero e proprio lavoro editoriale, teso a dissimulare i bruschi salti, a creare raccordi formali tra un componimento e l'altro. Un esempio di questo processo, sotto gli occhi di tutti: il finale dell'*Iliade* (XXIV 804), secondo lo scolio *ad loc.* (V 642 Erbse), in qualche codice era variato e seguito da un altro verso, costituente un aggancio con l'*Etiopide* (fr. 1 Bernabé):

ὥς οἱ γ' ἀμφίεπον τάφον Ἑκτορος ἦλθε δ' Ἀμαζών,  
Ἄρηος θυγάτηρ μεγάλητορος ἀνδροφόνου<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> Per M. DAVIES, *The Greek Epic Cycle* (nota 1), p. 60, Proclo «has deliberately eliminated the overlapping material to produce the impression of a single coherent narrative»; per M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 12, può essere stato lui stesso «or rather his Hellenistic source», in quanto «was concerned to produce a continuous, nonrepetitive narrative».

<sup>46</sup> Per A. SEVERYNS, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège 1928, p. 356-358, i tagli sono stati eseguiti «par le grammairien qui détacha les résumés de la *Chrestomathie* pour les mettre en tête d'une édition de l'*Iliade*».

<sup>47</sup> Il distico, ritenuto spurio da M. DAVIES, ed. cit. (nota 1), p. 48, d'accordo con U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884, p. 373, nondimeno è tramandato, alquanto variato, da un papiro del I secolo d. C. conservato nel British Museum (inv. 1873, 7, col. XXII, 42): cf. H.J.M. MILNE, *Catalogue of the Literary Papyri in the*

Questo passo non appartiene all'*Iliade*, ma originariamente neppure all'*Etiopide*, che doveva aprirsi con l'invocazione convenzionale alla Musa, analogamente alla *Piccola Iliade* (fr. 1 Bernabé)<sup>48</sup>. I versi citati dallo scolio omerico, composti posteriormente al poema e sostituiti all'incipit preesistente (un proemio di tipo canonico), fungevano da raccordo formale, per «fondere» l'*Etiopide* con l'*Iliade*: rientravano quindi nel lavoro editoriale condotto sull'epos ciclico da uno o più eruditi. Difficile stabilire il periodo: probabilmente nell'Ellenismo, quando il grosso del bagaglio culturale classico è stato selezionato e sistemato; oppure più tardi, nel III secolo d. C. sotto Alessandro Severo, quando il ciclo ha smesso di circolare liberamente (come attesta Giovanni Filopono), per essere conservato e tramandato attraverso canali ristretti ed esclusivi. Il *terminus ante quem* è ovviamente il periodo di Proclo.

Questo lavoro deve essere stato limitato per lo più ai brani iniziali e conclusivi dei poemi, per «agganciarli» l'uno con l'altro: all'interno dei componimenti non sono stati fatti tagli e non sono stati rimossi i doppioni. Ne fa fede la festa celebrata a Troia per la presunta fine della guerra, conservata sia nella *Piccola Iliade* sia nell'*Iliupersis*, come si apprende dalla *Crestomazia* (233 e 246 Severyns). Si pone però un problema, per quanto riguarda i *Nosti* (gli avventurosi e tormentati «viaggi di ritorno» degli eroi achei e in particolare degli Atridi, una volta distrutta Troia). La sintesi di quest'opera seguiva l'*Iliupersis* e precedeva l'*Odissea* (menzionata, ma non «epitomizzata») nella rassegna della *Crestomazia*<sup>49</sup>. Il riassunto muove dal dissidio insorto tra Agamennone e Menelao, il primo propenso a trattarsi in territorio troiano per adempiere sacrifici e placare gli dei, il secondo desideroso di partire al più presto (279 Severyns); quindi si accenna ad altri condottieri (Diomede e Nestore, che tornano sani e salvi nei propri regni; Aiace Oileo, che si sfracella sul promontorio Cafareo; Neottolemo, che compie il viaggio a piedi, per evitare i rischi del mare; *etc.*); poi lo schema circolare si chiude col ritorno di Menealo e di Agamennone, ucciso a tradimento da Egisto e Clitennestra e vendicato in seguito da Oreste (301 Severyns). A proposito dell'Ade, rappresentato in un dipinto di Polignoto, Pausania parla di un demone chiamato Eurinomo, che non compare nei poemi di

---

*British Museum*, London 1927, p. 19. Prudente a riguardo M.L. WEST, ed. cit. (nota 1), p. 114-115.

<sup>48</sup> Ecco il frammento, tramandato da Plutarco, *Conu. sept. sap.* 154 a, incluso tra i *dubia* da M. DAVIES, ed. cit. (nota 1), p. 60-61: Μοῦσά μοι ἔννεπε κείνα, τὰ μήτ' ἐγένοντο πάροιθε / μήτ' ἔσται μετόπισθεν.

<sup>49</sup> Nel passare dai *Nosti* alla *Telegonia*, Proclo accenna al poema omerico, costituente il tassello intermedio: μετὰ ταῦτά ἐστιν Ὀμήρου Ὀδύσσεια (306 Severyns). Ciò sembra confermare che egli leggesse questi componimenti *in continuum*: se fosse diversamente, perché chiamare in causa l'*Odissea* tra un'epitome e l'altra, nel mezzo del ciclo?

Omero e del ciclo (X 28,7): ἡ δὲ Ὀμήρου ποιήσις ἐς Ὀδυσσέα καὶ ἡ Μινυάς τε καλουμένη καὶ οἱ Νόστοι – μνήμη γὰρ δὲ ἐν ταύταις καὶ Ἰδαίου καὶ τῶν ἐκεῖ δειμάτων ἐστίν – ἴσασι νούδενά Εὐρύνομον δαίμονα. Lo scrittore cita espressamente l'*Odissea*, il «cosiddetto *Minyas*» e i *Nosti*, precisando per inciso che «in queste opere si fa menzione sia dell'Oltretomba sia delle sue creature orrende»: di qui l'asunto che nei *Nosti* vi fosse un episodio ambientato dell'Ade o per lo meno un quadro di questo luogo, passato sotto silenzio da Proclo o dall'erudito editore dei suoi riassunti, per eliminare un doppione col poema omerico<sup>50</sup>. Si può pensare nondimeno che, nel lavoro messo in atto direttamente sui testi ciclici per «fonderli» in un *carmen continuum*, da tramandare in margine all'epos omerico, questo elemento sia sembrato ripetitivo e perciò sia stato defalcato, insieme con la conclusione dell'*Etiopide* e della *Piccola Iliade*. D'altro canto, ciò contravviene quanto si è osservato poc'anzi, ovvero che gli interventi editoriali sono stati concentrati sui punti iniziali e finali dei poemi e non si sono estesi all'interno, dove sopravvivono dati ripetitivi o incoerenti. Di fatto il problema non sussiste: Pausania non parla di un episodio ambientato nell'Ade o di un quadro del luogo, comune a Omero, al *Minyas* e ai *Nosti*: egli segnala una μνήμη, una «menzione» dell'Oltretomba, che non implica *ex necessitate* una νέκυσια (come quella dell'*Odissea*) né una κατάβασις (quale si trovava nel *Minyas*)<sup>51</sup>. L'esposizione della *Crestomazia* suggerisce anche la possibile occasione di questa «menzione»; nei *Nosti* vi è infatti un episodio adatto a includere un quadro pur sintetico del regno dei morti: quando il fantasma di Achille si manifesta agli uomini di Agamennone o in generale agli Achei, prossimi a salpare, ai quali anticipa profeticamente i mali imminenti (291 Severyns): τῶν δὲ περὶ τὸν Ἄγαμέμνονα ἀποπλεόντων Ἀχιλλέως εἶδωλον ἐπιφανὲν πειρᾶται διακωλύειν προλέγον τὰ συμβησόμενα. È possibile che il fantasma, appena assunto al mondo dei vivi, descrivesse brevemente l'Ade, dal quale proveniva, nonché il tortuoso percorso consumato per salire al sole: questo è un topos del genere tragico greco e romano (inaugurato da Sofocle e ripreso da Euripide, per poi comparire in un frammento latino arcaico di autore incerto)<sup>52</sup>; non mi pare inverosimile che derivasse dall'epos ciclico, al quale non di rado i grandi poeti drammatici attici

<sup>50</sup> L'episodio dell'Ade si trovava nel corso del viaggio di Calcante e compagni verso Colofone e si collegava in qualche modo al ruolo dell'indovino Tiresia (operante nei *Nosti* secondo Proclo, 288 Severyns), per M. DAVIES, *The Greek Epic Cycle* (nota 1), p. 78. Di contro, a giudizio di M.L. WEST, ed. cit. (*ibid.*), p. 18, «the least unlikely suggestion is perhaps that the souls of Agamemnon and those killed with him were described arriving in the underworld».

<sup>51</sup> L'episodio è testimoniato da: Pausania, IV 33,7; IX 5,8; X 28,2; Clemente Alessandrino, *Strom.* I 21,131. Cf. R. MERKELBACH, Περὶ Ἰθου κατάβασις, SIFC 24, 1949, p. 255-263 (con appendice *ibid.* 26, 1952, p. 221-222).

<sup>52</sup> Cf. il fantasma di Achille in Sofocle, fr. 523 Radt; Polidoro in Euripide, *Hec.* 1-2; un defunto indefinito nei frammenti di poeta incerto 38 e 39 Klotz; ai quali si può aggiungere lo spettro di Tieste in Seneca, *Ag.* 1-4.

si sono ispirati. In questo o in un altro punto dei *Nosti* si trovava quel riferimento all'Ade, di cui parla Pausania. Non vi è motivo di pensare a un ulteriore «taglio» nel testo del poema o nel riassunto di Proclo.

\*\*\*

È ora di tirare le somme. Nel V secolo d. C. Proclo leggeva direttamente l'epos ciclico, non nel suo profilo originario, bensì in uno stadio redazionale più tardo, frutto di un apposito lavoro editoriale, teso a fondere questi poemi in un *carmen continuum*, privando qualcuno di essi del finale (magari di un intero libro, posto per ultimo). In più, bisogna mettere in conto lo sviluppo diacronico: gli eventuali interventi compiuti sui testi nel corso del tempo, per integrare o arricchire i contenuti con elementi attinti dal bagaglio culturale tramandato oralmente; più che di interpolazioni, si deve parlare di stratificazione, cioè di costruzione e crescita graduale dell'opera poetica, propiziata dalla mancanza di una recensione definitiva. Dunque l'esposizione della *Crestomazia* va considerata attendibile, ancorché breve e scarna: nessuna prova cogente smentisce la sua aderenza alle opere; non vi sono variazioni intenzionali o deviazioni imputabili alla conoscenza indiretta, di seconda mano. Le divergenze tra questa esposizione e le altre testimonianze si devono ricondurre in prima istanza all'evoluzione «stratificata» delle opere poetiche, nonché alla loro «fusione» in una redazione più tarda, risalente all'età ellenistica, se non alla Roma imperiale. In definitiva la *Crestomazia* è inficiata da un'unica, pesante riserva: l'incompletezza (limitata alla parte finale nella trama di alcune opere), che rispecchia tuttavia un'operazione redazionale e illumina una tappa significativa nella tradizione dell'epica ciclica. Qualche divergenza può essere dovuta ancora a un'interpretazione fuorviante delle testimonianze (come per Pausania, X 28,7, in merito al contenuto dei *Nosti*).

Per il resto non è possibile dire molto su questi poemi, tanto interessanti quanto sfuggenti, dei quali resta soltanto un quadro sfocato, tratto da frammenti e documenti indiretti, soprattutto dai riassunti di Proclo: questo conserva un posto di primo piano, nell'eterogeneo e disorganico complesso degli elementi da ricomporre e interpretare, sopravvissuti al naufragio del tempo.

Prof. Dr. Giampiero Scafoglio  
Via Manzoni 208/A  
I-80046 San Giorgio a Cremano (Napoli)  
e-mail: scafogli@unina.it